

CLAMOROSI SVILUPPI DEL CASO BAZAN ARRESTATO BALDACCI

per estorsione e peculato aggravato

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le Regioni dopo la «verifica»

IL MOVIMENTO regionalista ha saputo individuare le proposte con forza nelle ultime settimane tre punti decisivi per l'attuazione delle Regioni: in primo luogo, l'approvazione della legge elettorale prima di ogni altro provvedimento, dato che la formazione dei Consigli regionali è la premessa di ogni riforma democratica, è una riforma «con effetti moltiplicatori», come ha scritto il democristiano Granelli su *Politica*; in secondo luogo, l'indicazione di una data certa ed impegnativa per la convocazione delle elezioni; infine, la scelta definitiva del sistema elettorale diretto, il solo che può pienamente garantire l'autorità democratica delle Regioni.

QUANDO i dirigenti dei partiti governativi sono giunti alla cosiddetta «verifica», non hanno potuto sottrarsi al confronto su questi problemi: legge e sistema elettorale, data delle elezioni. Le soluzioni da essi indicate, però, non solo non soddisfano le richieste del movimento regionalista, ma rappresentano nella sostanza un arretramento rispetto agli stessi impegni programmatici del governo che collocavano l'attuazione delle Regioni in rapporto con le elezioni politiche del 1968. Lo spostamento all'autunno 1969 sarebbe perdere ancora un anno e mezzo. Ma la differenza fra le due date non è solo quantitativa, è di qualità, perché la coincidenza con le elezioni politiche renderebbe responsabili l'attuale Parlamento e — se durerà — l'attuale governo di portare a compimento una decisione presa da loro stessi, mentre la scadenza del 1969, anche se fissata per legge, potrebbe essere elusa da un Parlamento e da un governo di nuova formazione. Non si è fatto così per vent'anni, nonostante la norma costituzionale secondo cui le elezioni regionali dovevano svolgersi entro il 1948? E infatti, già il *Corriere della Sera* avverte che l'impegno di Moro è «privo di qualsiasi validità giuridica e costituzionale», che la legge elettorale da lui annunciata «non può impegnare il governo futuro... non può impegnare il nuovo Parlamento», e quindi «non ha altro valore che di un muro esposto anche all'eventualità di non trovare poi in futuro il suo completamento in un edificio».

Questa «eventualità» diviene quasi certezza, se si pone mente alla seconda e più grave remora introdotta dalla «verifica», e cioè al mancato riconoscimento del carattere prioritario delle Regioni rispetto ad altre riforme. Affermando che «le disposizioni finanziarie per il funzionamento dell'istituto regionale, nel contesto della riforma dello Stato e delle autonomie locali, dovranno essere approvate prima delle elezioni regionali», i dirigenti dei partiti governativi hanno consapevolmente aperto il varco a tutte le possibili manovre ritardatrici. Infatti, già si danno due diverse interpretazioni di questa frase, come rileva con soddisfazione la stampa padronale e di destra. Vi è l'interpretazione dell'*Avanti!* che considera «irrevocabile» la data del 1969, ma vi è anche quella di Piccoli, di Scelba e di altri moderati e conservatori, che insistono invece sull'impegno «preminente» della legge finanziaria. E le forze di sinistra, sia nella DC che nel Partito socialista, hanno colto immediatamente il grave significato di questa frase, quando hanno indicato nell'aggiornamento delle elezioni alla legge finanziaria «la maggiore remora» (Donat Cattin) che svuota la decisione sulla data di «qualsiasi significato impegnativo» (Lombardi).

NON E' AFFATTO vero, perciò, che le Regioni, dopo la «verifica», non sarebbero più «un tema di lotta», bensì soltanto, come ha scritto con incredibile, soporifero ottimismo l'*Avanti!*, «un obiettivo conseguibile attraverso una successione di tappe tutte già predisposte». Al contrario, la battaglia per le Regioni, che ha conseguito una prima, parziale affermazione col riconoscimento della necessità di un sistema elettorale di primo grado, deve continuare ad estendersi per ottenere la convocazione delle elezioni regionali in una data certa, che può essere soltanto quella delle elezioni politiche, e la rimozione di qualsiasi pregiudiziale compressa quella finanziaria, attraverso l'inclusione nella stessa legge elettorale di una disposizione finale per lo stanziamento della somma, relativamente modesta, di primo impianto, già calcolata da una commissione diretta dal presidente della Corte dei Conti.

La validità di queste proposte non può non apparire oggi più manifesta a tutte le forze regionaliste dopo le delusioni e le riserve suscitate dalla «verifica» governativa.

Enzo Modica

PARTITO PER MOSCA IL COMPAGNO LONGO

Nel quadro dei contatti internazionali che il Partito comunista italiano sta sviluppando in questi giorni, il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, è partito ieri per Mosca dove avrà conversazioni con i dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Alla sua partenza dall'aeroporto di Fiumicino, l'on. Longo è stato salutato dai compagni Paolo Bufalini e Fernando Di Giulio membri della direzione, da Sergio Segre, membro del CC e da Dino Pelliccia della sezione esteri.



Ciniche dichiarazioni del vice presidente USA all'arrivo in Europa

Humphrey: niente pace senza vittoria militare

Le bombe pasquali degli aggressori



NORD-VIETNAM. Ciò che rimane dopo un'incursione di bombardieri americani su un villaggio vietnamita. Nel giorno di Pasqua gli aggressori hanno scalato sulla RDV centinaia di aerei, per un complesso di ben 98 missioni.

98 INCURSIONI USA SUL NORD VIETNAM

Tre aerei perduti dagli aggressori - Intervento della caccia della RDV - Nel Sud, tre elicotteri americani abbattuti e quattro danneggiati - Hanoi respinge le proposte di U Thant

SAIGON, 27. Anche nella domenica di Pasqua gli aggressori americani hanno scalato la loro aviazione contro il Nord Vietnam: ben 98 sono state le missioni di bombardamento (per missione il comando USA intende ogni incursione compiuta da almeno due bombardieri). Sono stati attaccati fra l'altro i centri di Son Tay (a 37 chilometri da Hanoi), Phu Duc, Thai Long nonché un villaggio presso Dien Bien Phu e altri situati poco a nord del 17. parallelo. Durante questi attacchi, formazioni di bombardieri americani sono state affrontate da otto «Mig 17» dell'aviazione nordvietnamita: il comando USA ha taciuto in proposito le proprie perdite, limitandosi ad affermare che un «Mig» è stato abbattuto e che un F 105 Thunderchief è precipitato dopo essere stato colpito dalla contraerea della RDV a nord del 17. parallelo. Radio Hanoi ha invece comunicato che tre aerei americani sono stati abbattuti.

Anche nel Sud Vietnam gli aggressori hanno festeggiato la ricorrenza pasquale con bombardamenti dei B 52 e con rastrellamenti. Nel Delta del Mekong le forze del FNL hanno inflitto agli americani una dura lezione abbattendo tre elicotteri e danneggiandone altri quattro. Secondo le cifre fornite dal comando USA, tre americani sono rimasti uccisi, due sono dispersi e altri 12 sono rimasti feriti. Intensa è stata anche la attività della Settima Flotta americana: sei navi hanno cannoneggiato la costa del Nord e del Sud Vietnam. Le artiglierie costiere della RDV hanno colpito il cacciatorpediniere «Osborn» che ha dovuto dirigersi verso un porto delle Filippine per le riparazioni dei danni subiti.

Il Vietnam del Nord ha respinto le recenti proposte avanzate dall'URSS, affermando che l'ONU non ha il diritto di occuparsi della questione del Vietnam. L'agenzia di stampa nordvietnamita ha infatti pubblicato una dichiarazione del portavoce del ministero degli Esteri di Hanoi che dice fra l'altro: «Queste proposte non rispondono alla realtà della situazione vietnamita. Poiché gli Stati Uniti commettono un'aggressione contro il Vietnam, l'unico modo giusto di

«Non abbiamo niente di cui scusarci» Cortine fumogene sulla pace per nascondere i piani di scalata - Sarà a Roma giovedì

GINEVRA, 27.

Il vice-presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, ha dichiarato oggi a Ginevra che il governo di Washington «non ha niente di cui debba scusarsi» per quanto riguarda il Vietnam e che «non può esservi pace» se la lotta del popolo del Vietnam del sud contro il governo fantoccio di Saigon non viene stroncata.

Humphrey è giunto a Ginevra stamane, iniziando un viaggio che lo porterà domani all'Aja, e successivamente a Bonn, Roma, Londra, Parigi e Bruxelles. La visita in Italia avrà inizio giovedì e si concluderà il 2 aprile: lo inviato di Johnson avrà colloqui con i dirigenti italiani e conta di essere altresì ricevuto in Vaticano. Fonti americane hanno indicato che Humphrey intende discutere con i suoi interlocutori nelle diverse capitali anche il problema vietnamita, oltre a quelli della «non proliferazione» delle armi nucleari e della «cooperazione atlantica».

Le ciniche ed arroganti affermazioni che abbiamo citato sono state fatte dal vice-presidente degli Stati Uniti nel corso di un incontro di quarantacinque minuti con il personale della missione americana nella città elvetica, probabilmente in risposta ad apprensive espresse per la crescente impopolarità della «sporca guerra» vietnamita.

Dinnanzi ai suoi ascoltatori, Humphrey ha ripreso lo slogan di «ricerca di una pace onerosa», adottato da Johnson e dai suoi collaboratori alla conferenza di Guam, a copertura dei programmi di «scalata» dell'aggressione. Sarà questa, presumibilmente, la sua linea anche nei colloqui con i dirigenti atlantici, nel corso dei quali egli cercherà di distogliere l'attenzione generale dalle aperture di pace di Hanoi e dalle oscure prospettive che ne derivano.

Humphrey ha anche ripreso la sfrontata tesi propagandistica del governo di Washington, secondo la quale l'aggressione al popolo vietnamita si collegherebbe nello stesso solco dell'impegno anti- hitleriano, nel corso della seconda guerra mondiale.

Circa i prossimi contatti con gli europei, ha detto, più cautamente: «Speriamo di avere in Europa positive ed utili discussioni. Siamo venuti per ascoltare e per apprendere».

Chiesti al Senato USA attacchi «senza restrizioni»

WASHINGTON, 27.

La sottocommissione del Senato per la difesa, presieduta dal senatore «ultra» John Stennis, ha sollecitato oggi il governo a togliere ogni «restrizione» ai bombardamenti sulla Repubblica democratica vietnamita.

Il senatore Stennis e gli altri membri della commissione agiscono in stretto contatto con i militari oltranzisti di Washington e di Saigon.

Nella loro oderna presa di posizione, essi lamentano il «pesante costo in vite umane e aerei, per miliardi di dollari, dell'aggressione aerea al Vietnam, così come essa è stata condotta fino ad oggi».

Missione difficile scrive la «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

La «missione europea» del vice presidente degli Stati Uniti, Hubert Humphrey, scrive sulla *Pravda* di oggi Gurnov, è un riflesso dell'isolamento crescente degli Stati Uniti in Europa, ove sono ormai molti i governi che manifestano una preoccupazione sempre più viva per i continui passi avanti nella scalata vietnamita. La realtà è, continua il giornale, che gli interessi dei popoli entrano sempre più in conflitto con quelli dei circoli dirigenti di Washington. Cresce così la sfiducia verso gli Stati Uniti, di pari passo, aumentano le voci di coloro i quali si pronunciano per una linea diretta a liberare il continente dalla direzione americana.

Primo obiettivo del vice presidente americano (che da Ginevra, ove è giunto stamane, andrà domani all'Aja, per recarsi poi a Bonn, a Roma, il 30 marzo, a Londra, a Parigi e a Bruxelles) è dunque quello di

«calmare» i partners europei, presentando loro una versione addomesticata della conferenza di Guam e delle prospettive vietnamite e sollecitandone, su questa base, la solidarietà.

Oltre a quella vietnamita, al centro dei colloqui di Humphrey, ci saranno, scrive Gurnov, due altre questioni: il trattato sulla non proliferazione e la ristrutturazione della NATO. Sono due problemi vivamente dibattuti in Europa, dove si moltiplicano prese di posizione dirette a superare la politica dei blocchi e ad eliminare subito ogni ostacolo per concludere con un accordo le trattative sulla non proliferazione delle armi atomiche.

Se il messo della Casa Bianca porrà agli alleati europei il problema della restaurazione della NATO per far fronte al ritiro della Francia e alla conseguente crisi che ha investito l'Alleanza atlantica, non aiute-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

QUARANTUNO LE VITTIME DELL'ESODO DI PASQUA

Dieci morti in uno scontro tra due auto e uno scooter

Presso Portogruaro una «Flavia» ha tamponato la motocicletta ed è piombata su una «Primula»

7 morti sulle strade romane



PORTOGRUARO. — La «Flavia» ridotta ad un ammasso di rottami e la «Primula» finita nella scarpata; nelle foto piccole tre delle dieci vittime del tragico incidente: Alessandra Rivani, il marito Luigi Giubelli e la loro figlioletta (A pag. 11)

PORTOGRUARO, 27.

Dieci morti nel solo incidente di Portogruaro, altri trentuno sulle strade di Pasquetta, e il bilancio non è ancora definitivo. Siamo sotto le medie degli scorsi anni, ma è sempre un tributo assai pesante che si paga all'esodo, alla voglia di raccogliere la famiglia e lasciare per un giorno o due la città, e andare a prendere una boccata d'aria fresca in campagna.

La tragedia di Portogruaro è accaduta la sera di domenica sulla statale 14, non lontano da Portofino. Dieci abbiamo detto i morti, sei dei quali appartenenti tutti alla stessa famiglia, e quattro i feriti.

La catastrofe, forse la più sanguinosa di questi ultimi anni, è accaduta poco dopo le 19.30. Una vettura Lancia, «Flavia», guidata da Orlando Orlandi, di 24 anni, da Latisana, con a bordo

Decine di morti ieri sulle strade con il ritorno della buona stagione e le migrazioni festive. I particolari inorridiscono, il raccapriccio la violenza alla rassegnazione abituaria che attutisce l'allarme e debilita la responsabilità. Neanche la spiegazione tecnica di questo o quel incidente può consolarci perché non basta a immunizzare dal rischio né a renderci più avvertiti del pericolo. Non vi è qui una molteplicità di casi-limite: è un fenomeno, un flagello.

Il lato assurdo, innaturale è nella casualità di queste tragedie. Si muore per un

nonnulla, uno scarto della macchina, un attimo di distrazione. Ma la casistica, ormai sterminata, aiuta a rinvenire nell'eccesso di velocità il motivo che più ricorre nelle disgrazie.

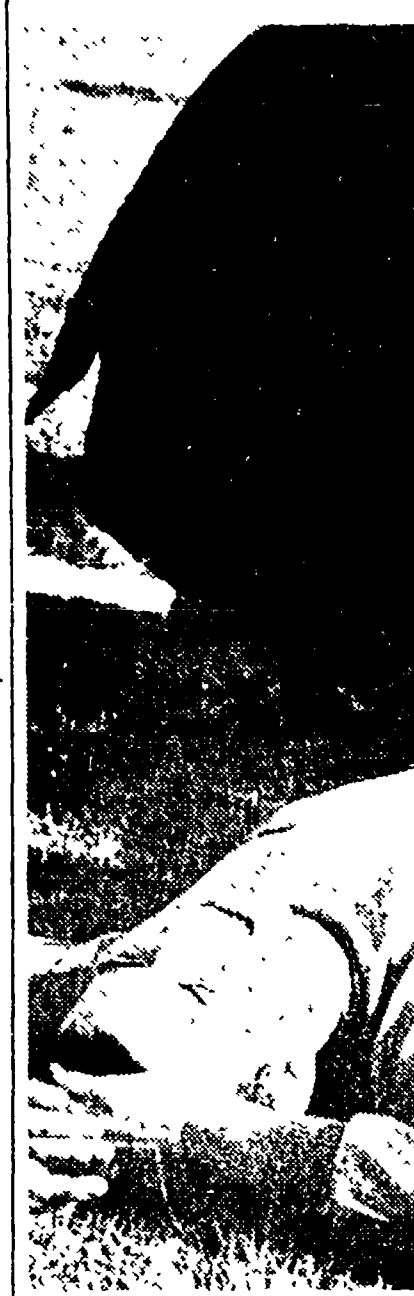
Ora questo dato «medio» non è affatto casuale, né sono impercettibili le ragioni che lo determinano. Si pensi alla pubblicità, noi sappiamo solo che un certo tipo di macchina è «più potente» ma non sappiamo che è «più sicura». Conosciamo quali sono i limiti proibitivi di velocità che quel carburante permette di superare, ma solo il buon senso o qualche salutaria campagna ministe-

riale ci avvertono dei limiti di sicurezza. E insomma: c'è qualcuno che ha messo nel conto le vittime e le stragi, ma anche gli affari che il feticcio della velocità gli propizia. Questo debito ripugnante che impegna la fantasia degli esperti di pubblicità delle grandi industrie e che si contuma innocentemente sui manifesti e sugli schermi del cinema e della televisione può essere impedito. Anche se non è il solo aspetto della questione si può cominciare utilmente di qui a ristabilire la sicurezza del traffico.

Italia-Portogallo

termina pari (1-1)

RIVA: FRATTURA DEL PERONE



Le condizioni di Leonardo Cimini, il principale accusato del delitto di via Gallieschi, sono nuovamente disperate. Stanotte i medici temevano di poterlo salvare. Lo stato del ferito si è improvvisamente aggravato nel pomeriggio di ieri per un riaccendersi dei focolai di broncopneumonia e per un nuovo manifestarsi dell'infezione alle vie urinarie. Nella notte la febbre era altissima. In mattinata, prima che fosse di nuovo applicata al Cimini la cannula tracheale, l'avv. Pietro D'Ovidio aveva potuto avere un colloquio con il suo cliente. «Ho un'altra» aveva mormorato Cimini e aveva fornito nuove indicazioni al suo legale per una memoria difensiva. (A pagina 11)

Sostiene di avere

un alibi

LEONARDO CIMINO GRAVISSIMO

